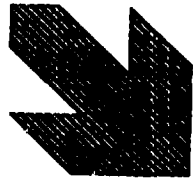
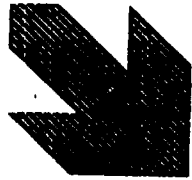


Borsa  
-0,25%  
Indice  
Mib 1184  
(+ 18,4% dal  
2-1-1991)



Lira  
Si livella  
ancora  
sul  
fronte  
dello Sme



Dollaro  
Sensibile  
rialzo  
(1.304,3 lire)  
Avanza  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

Operatori in sciopero lunedì prossimo  
La protesta per il mancato  
coinvolgimento sui regolamenti Sim  
Infruttuoso intervento di Franco Piro

La posizione di Bankitalia e Consob  
La legge sarà pronta il 18 giugno  
Ma tra le «corbeilles» si minaccia  
un'altra fermata il giorno prima

# Gli agenti non ci stanno: Borsa chiusa

Gli agenti di cambio sciopereranno lunedì, impedendo di fatto ogni contrattazione nelle Borse italiane. Gli agenti chiedono di essere coinvolti nella stesura dei regolamenti delle Sim. Se non avranno soddisfazione lo sciopero potrebbe riprendere il 17. Banca d'Italia e Consob ne offrono la «visione» per martedì 18. Inutile incursione dell'on. Piro tra le corbeilles.

DARIO VENEZONI

MILANO. Mentre ancora nel salone della Camera di commercio gli agenti di cambio erano riuniti per decidere se bloccare o no le contrattazioni di lunedì prossimo, in piazza degli Affari, a nemmeno 100 metri di distanza, gli scambi si sono interrotti davvero per una buona decina di mi-

legli a sospendere le operazioni per dar modo al deputato di rivolgersi brevemente agli operatori attraverso l'altoparlante del salone. In pochi minuti è sceso uno strano silenzio nella sala delle grida, e Piro ha potuto fare il suo discorso. Egli ha ripetuto nella sostanza quanto detto un paio di giorni fa sempre a Milano: i regolamenti non dovranno snaturare il senso della norma votata dal Parlamento. Consob e Banca d'Italia, ha aggiunto, «hanno tutte le competenze per attenersi allo spirito della legge».

Parlando con i giornalisti, poi, Piro ha richiamato gli agenti al loro dovere di «pubblici ufficiali», i quali in quanto tali «non possono scioperare». «Li convincerò con le buone o

con le cattive; anche con le minacce», ha aggiunto spavalda-

mente. Non si sa quali reazioni abbia provocato l'improvviso stop alle contrattazioni nel mondo finanziario, soprattutto tra gli operatori esteri. A Milano si richiama il precedente di Craxi; ma almeno Craxi era presidente del Consiglio ed era la prima volta che un capo del governo si recava in Borsa.

Quali che siano i precedenti, l'exploit di Piro non ha sortito il risultato auspicato. Neppure due ore dopo è arrivata infatti la conferma che su proposta degli Ordini professionali di categoria gli agenti hanno votato in assemblea a favore dello sciopero. Su circa 200 agenti di cambio italiani solo un'ottantina ha partecipato al

voto. Di questi, 66 si sono espressi per il sì, 11 per il no, 5 si sono astenuti.

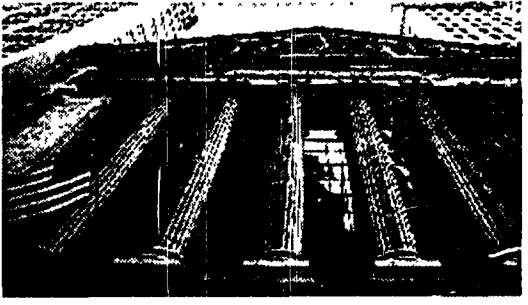
Si tratta di cifre significative, che lasciano spazio alla previsione di qualche defezione dalla manifestazione di protesta di lunedì. Alcuni agenti, titolari degli studi più importanti, hanno già addirittura anticipato la loro volontà di andare tra le «corbeilles», tra questi Ettore Fumagalli, ex presidente delle Borse europee.

All'origine della protesta della categoria il timore che in fase di stesura dei regolamenti vengano rotti i delicati equilibri trovati in sede di emanazione della legge sulle Sim (società di intermediazione mobiliare). In particolare (non lo si dice nei documenti ufficiali,

ma è questa la preoccupazione più diffusa) gli agenti temono che i regolamenti, caricando le Sim di obblighi e complicando le procedure, concorrano a tagliare fuori dal mercato gli intermediari più piccoli, per lasciare spazio solo a una oligarchia di grandissimi operatori. In parole povere, che le banche la facciano da padrone nel mercato azionario.

La richiesta pressante di poter «collaborare attivamente alla redazione dei regolamenti» in questo senso sembra rivolta più alla Banca d'Italia che alla Consob. La commissione, infatti, ha ricevuto una delegazione degli agenti non più tardi dell'altro giorno, impegnandosi a un nuovo confronto attorno al giorno 20, mentre la Ban-

ca d'Italia non ha neppure risposto a una analoga richiesta di incontro avanzata nei giorni scorsi. I due istituti però hanno invitato gli operatori di Borsa a prendere visione dei regolamenti per martedì 18. In Borsa si spera che il Parlamento possa in qualche misura fornire una sorta di «interpretazione autentica» della legge. Nel frattempo sembra far proseliti (soprattutto tra gli operatori di minori dimensioni) il «sindacato autonomo» fondato da qualche decina di agenti romani. I «Cobas» minacciano iniziative legali. La mozione approvata ieri pomeriggio annuncia l'assunzione di un «collegio di legali». Tutto lascia prevedere che i giudici avranno presto un bel po' di lavoro extra.



L'ingresso di Wall Street a New York

Inflazione o crescita debole?  
Titoli in caduta libera a Wall Street

## Il Giappone vuole un G7 finanziario prima di metà luglio

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. I giapponesi hanno chiesto che il vertice di Londra di capi di Stato e di governo sull'economia (nel quale sarà di scena la presenza di Gorbaciov) venga preceduto da una riunione dei responsabili finanziari dei 7 paesi industrializzati per discutere le relazioni monetarie, il livello dei tassi di interesse, gli effetti della crisi del risparmio mondiale, il taglio del debito estero dei paesi più poveri. Per ora dai partner non c'è stata risposta, ma è presumibile che ministri e governatori delle banche centrali si ritrovino in una rapida riunione perché il vertice londinese rischia di essere assorbito dal caso Urss. Secondo il ministro Hashimoto ci sono ancora «marcate divergenze» a privilegiare la lotta all'inflazione o a togliere gli ostacoli monetari alla crescita? Divergenze anche sulla valutazione dei segnali dell'economia reale. La disoccupazione aumenta negli Stati Uniti, ma questo non cambia la posizione cauta della Federal Reserve che risponde picche all'ennesima pressione della Casa Bianca per ritoccare al ribasso il tasso di sconto. Ad aprile il tasso di disoccupazione era al 6,6%, a maggio è salito di 0,3 punti. In cifra assoluta, gli americani senza lavoro sono 8 milioni 640mila contro gli 8 milioni 270mila del mese precedente.

In altri tempi anche uno 0,3% di crescita del disoccupazione avrebbe fatto tremare il dollaro. Ora si crede più all'incremento del numero delle buste paga (59 mila) che non all'incremento di investimenti per ampliare gli impianti più contenuti degli ultimi cinque anni. Invece, gli americani nelle giornate lavorative nel settore manifatturiero all'interno e la fiducia internazionale nei dollari quale moneta chiave di riserva e investimento stanno sostenendo la moneta Usa. A partire da Tokyo e via via in Europa il dollaro ha chiuso al rialzo. A New York ha quotato 1.7570 contro il marco e 1304 contro la lira (la nostra moneta ha perso terreno anche nei confronti delle monete europee, del franco svizzero e dello yen). Ieri però c'è stato un ro-

vescio a Wall Street, che per giorni e giorni aveva incorporato l'ottimismo: hanno prevalso movimenti speculativi con vendite computerizzate a catena, in caduta libera 3 titoli su 4. A'le 13 newyorkesi i 30 maggiori titoli industriali quotavano -0,76%, immediata la ripercussione a Londra che ha chiuso ai minimi della giornata.

Se gli Stati Uniti difficilmente riuoccheranno i loro tassi nel breve periodo, una tensione esplicita sul livello del costo del denaro quale manovra per ripartire i costi dell'uscita da recessione o stagnazione si è caricata di nuovo tra i partner del G7 (Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada). Chi negli Stati Uniti punta per un vertice scottone dal punto di vista delle dimensioni dell'investimento che le potenze occidentali decideranno o meno di stanziare, avanza l'argomento che gli Usa non hanno soldi, devono far fronte ai loro colossali deficit (dello Stato, di banche e imprese, delle famiglie) e non possono mettere a repentaglio l'uscita dalla recessione per aiutare i sovietici che sostengono Cuba e utilizzano l'inflazione diventando incontrollabile anche se sta crescendo secondo le previsioni ad un livello considerato accettabile (dell'10 0,4% nell'ultimo mese, 3% su base annua) in linea con le previsioni. Ma la risposta di Schlesinger, l'uomo che sostituirà Pöhl alla guida della Bundesbank, è già chiara: non se ne parla neppure. Secondo l'attuale vicepresidente della banca centrale tedesca, l'inflazione dovrà raggiungere almeno il 4% su base annua in conseguenza degli inasprimenti fiscali appena approvati.

## L'Abi rinvia ogni decisione sul salvataggio proposto dal ministro Le banche non si fidano del piano Gorla Federconsorzi scivola verso la liquidazione

A Gorla le banche rispondono «no», sia pur travestito da «sì». Al ministro dell'Agricoltura che chiedeva risposte in tempi rapidi, l'Abi ha fatto sapere che prima di impegnarsi nel salvataggio Federconsorzi vuole vederli ben chiari. E soprattutto che le banche non vogliono rischiare ancora. I commissari dovranno fornire nuove informazioni. Ma il tempo stringe: la liquidazione è alle porte.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Gorla e le banche continuano a passarsi la palla. Col risultato che si fanno sempre più stretti i tempi utili per attuare il piano di salvataggio proposto dal ministro dell'Agricoltura. Al punto che tra gli osservatori ma anche tra i diretti interessati (banche e creditori) cresce il numero di quanti ritengono ormai ineluttabile la liquidazione di Federconsorzi, volontaria o costata che essa sia.

Le banche, comunque, non hanno ancora chiuso l'ultima porta in faccia a Gorla. Anzi, continuano ad alimentare la speranza (o l'illusione?) che essa non possa essere mai sbarrata. Ieri si è riunito il comitato esecutivo dell'Abi, l'associazione dei banchieri. Quasi cinque ore di serrate discussioni, un forte contrasto di strategie con protagonisti il ban-

chieri socialisti e democristiani, una conclusione unanime resa possibile soltanto da un compromesso: non prendere decisioni definitive e darsi ancora tempo. Molto meno, dunque, di quanto aveva chiesto il ministro: «Risposte rapide. Anche un rinvio sarebbe da ritenere come una risposta negativa».

I banchieri hanno rassicurato Gorla soltanto sul fatto che contribuiranno «al buon esito della campagna di ammasso volontario del grano». Quanto alla partecipazione nella società di intermediazione e servizi che nei piani di Gorla dovrebbe riassumere la Federconsorzi, si sono limitati ad affermare la loro «disponibilità a valutare un documento completo e convincente» dei commissari che indichi «le condizioni di economicità» dell'affa-

re. Come dire che, scottati una volta, i banchieri vogliono premunirsi in tutti i modi prima di buttarsi nella nuova avventura. Quanto ai cocci della vecchia, i banchieri danno atto dell'importante contributo del ministro per sbrogliare la matassa, ma quando poi si tratta di passare ai fatti decidono di vederci ben chiaro prima di accettare la trasformazione dei crediti in partecipazioni nella società che dovrà cedere il patrimonio Federconsorzi. Se non altro perché non sarà semplice convincere tutte le 200 banche (quelle straniere sono le più iniperite) e gli oltre duemila creditori minori a non valersi del decreto ingiuntivo nei confronti di Federconsorzi. La defezione di uno, infatti, significherebbe la fine di ogni ipotesi di salvataggio. Le banche ritengono che la nuova società possa costituirsi «solo una volta che si sia trovata contestualmente la forma per incardinare, con certezza di diritto, il pregresso debitorio di Federconsorzi attraverso una soluzione concordata con la totalità dei creditori».

Non sarà facile trovare un'intesa che trovi tutti consenzienti anche perché, al di là di quanto scritto nei comunicati ufficiali, i banchieri chiedono provvedimenti legislativi ad hoc per evitare aggravii fiscali. Gorla, però, non ha molti mezzi per accontentarli. Né il fronte delle banche è compatto: ad esempio, sia la Popolare di Milano, sia gli istituti stranieri battono cassa in Bnl perché «copra» i loro crediti in Agrifactoring. «Affari loro» ha risposto il presidente Cantoni.

Il nuovo rinvio chiesto dalle banche non è ovviamente piaciuto a Gorla che ha cercato comunque di fare buon viso a cattivo gioco: «Prendo atto che si è compiuto un passo avanti. Di fronte ad una situazione che si paventava conflittuale è stata espressa una disponibilità». Gorla, però, non può fare a meno di criticare il temporeggiamento delle banche: «Ho l'impressione che siano stati sottovalutati i dati di urgenza. Spero che questo week end porti consiglio. Non è comunque ragionevole trincerarsi dietro una presunta carenza di informazioni: tutti i dati necessari per una decisione sono stati forniti per tempo».

Sul fronte politico c'è da segnalare una iniziativa del senatore verde Marco Boato che ha presentato un esposto alla procura della Repubblica di Roma sospettando che dalla crisi finanziaria di Federconsorzi possa emergere l'esistenza di reati.

## La crisi tocca la Fiat Geotech Fabbrica ferma per 2 settimane

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
DARIO GUIDI

MODENA. Tredici giorni di cassa integrazione straordinaria, con il blocco totale della produzione negli stabilimenti di Modena, Jesi e Cento. Dunque tra le vittime indirette della fallimentare situazione della Federconsorzi c'è anche la Fiat Geotech, società esposta per una quota consistente del 100 miliardi di crediti reclamati dalla holding Finat. Il ramo dell'impero Fiat che produce macchine agricole e trattori usa infatti da anni la struttura della stessa Federconsorzi come rete di commercializzazione sul mercato nazionale dei propri prodotti. E secondo quanto annunciato ieri dalla direzione aziendale al consiglio di fabbrica, la bufera di queste settimane (con la scoperta di un buco di migliaia di miliardi nei conti dell'organizzazione



Giovanni Gorla, ministro dell'Agricoltura

agricola) ha avuto come immediata conseguenza quella di un brusco stop delle vendite proprio dei trattori Fiat. Come dire che in casa Geotech piove sul bagnato visto che l'andamento del mercato mondiale in questo settore è già davvero pesante con un calo, nei primi due mesi del '91, di un 20% sullo stesso periodo del '90.

Da qui la decisione che di questa cassa integrazione nei tre stabilimenti del gruppo. «Siamo molto preoccupati», spiega Michele Andreana, segretario provinciale della Fiom: «È necessario arrivare ad un chiarimento di fondo con l'azienda, sia su questa cassa integrazione aggiuntiva, ma soprattutto su quelle che sono le strategie che intendono adottare per il futuro, un futu-

ro che ci appare ancora incerto e nebuloso». La stessa richiesta di chiarimenti viene dalla Fim-Uil, visto anche che alla Geotech ci sono già dall'inizio dell'anno 2064 lavoratori in cassa integrazione a zero ore per 36 mesi.

Questa vicenda, al di là delle immediate conseguenze, ripropone poi una questione di fondo per una azienda che, come la Fiat, vorrebbe fare della qualità totale il proprio slogan. Appoggiarsi alla Federconsorzi ha significato e significa legarsi ad una struttura che, come mostrano le sue recenti vicende, non è certo fondata sulla imprenditorialità e la managerialità. Augurandosi poi che il piano di salvataggio arrivi in porto, perché se così non fosse la Geotech dovrebbe inventarsi una struttura di commerciale alternativa.

## Nomine Stet Nuovi vertici per Italtel e Italcable

ROMA. Michele Giannotta alla presidenza dell'Italtel e Paolo Benzioni amministratore delegato dell'Italcable: queste le designazioni della Stet, la finanziaria Iri per le telecomunicazioni, per i vertici delle sue due società controllate. Le nomine sono state approvate dalla riunione di giovedì del comitato di presidenza dell'Iri. Benzioni, che ha appena lanciato la carica di amministratore delegato della Sip, prende il posto di Ernesto Pascale (a sua volta diventato presidente proprio della Sip). Proveniente dalla concessionaria telefonica - ne era il presidente - è del resto anche Michele Giannotta, che assumerà la carica di presidente dell'Italtel «espandendo» Paolo Pileri (in carica da appena un anno). Secondo alcune indiscrezioni Pileri potrebbe però rimanere nell'orbita Iri, assumendo la guida della compagnia di assicurazioni Meie.

## Decreto del Tesoro per applicare l'antitrust: possibile l'unione tra credito e assicurazioni Banchieri d'accordo sulle regole di Carli

Coro di giudizi positivi dalle maggiori banche italiane al decreto del ministro del Tesoro, Guido Carli, che permette il controllo degli istituti di credito da parte delle assicurazioni. C'è voglia di unirsi in «matrimonio», ma esistono ancora resistenze su chi dovrà comandare nella conquista del vasto business delle polizze. L'Ina chiede un «chiarimento politico» sulle partecipazioni nel capitale di Imi e Bnl.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERO BENESSAI

FIRENZE. Le nozze possono essere celebrate. Le assicurazioni potranno acquisire il controllo di istituti di credito, purché non siano emanazioni di un gruppo industriale. Il decreto emanato dal ministro del Tesoro, Guido Carli, per dare attuazione alle norme antitrust infatti assimila le società assicurative a quelle finanziarie per le quali vengono così a decadere i vincoli imposti alle industrie. Ed a Firenze al convegno sul futuro di questo «matrimonio», organizzato dall'istitu-

to di studi bancari di Lucca, da parte dei potenziali «sposi» si è udito un coro unanime di consensi alla direttiva impartita dal Tesoro alla Banca d'Italia, che dovrà rilasciare le relative autorizzazioni. Ma esistono ancora posizioni diverse tra banchieri ed assicuratori su come giungere alle nozze. L'ipotesi di arrivare alla costituzione di un unico soggetto che gestisca sia l'attività bancaria che quella assicurativa, per la quale in Italia si prevede un grande boom nei prossimi anni, trova

però ancora resistenze sul fronte assicurativo, che opta per tenere separate le varie competenze operative. Per l'amministratore delegato della Fondiaria, Alfonso Scarpa, che proprio la settimana scorsa si è fidanzato con il San Paolo di Torino e che già controlla la Banca Mercantile ed ha una partecipazione nel Banco di San Gimignano e San Prospero e nella Cassa di Risparmio di Firenze il «decreto Carli fa chiarezza nei rapporti tra assicurazioni e banche ed è perfettamente adeguato all'evoluzione del mercato». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il direttore generale dell'Ina, Mario Fomani, per il quale «il decreto supera l'anacronistica situazione precedente, restituendo giustizia al mercato ed imponendo limiti appropriati, giusti e corretti». Ma il direttore generale dell'Ina pur ammettendo che il provvedimento «porta qualche chiaz-

za» sulla presenza dell'Ina nel capitale dell'Imi e della Bnl ha sollecitato «chiarimenti politici» su questa situazione in quanto i due istituti di credito «hanno deciso di operare sul mercato assicurativo direttamente con compagnie controllate», rivendicando per i propri compagni il diritto «ad agire nei propri interessi senza dimenare a capitale pubblico».

Soddisfazione è stata espressa anche dal direttore generale delle Generali, Luigi Molinari, per il quale finalmente «si sciogliono alcuni nodi in direzione della liberalizzazione dei mercati del 1993 ed in linea con le direttive comunitarie. E va anche oltre sostenendo che ora «occorre un provvedimento simile per la rete distributiva attraverso gli sportelli bancari».

Anche sul fronte bancario, che vede la possibilità di vendere assicurazioni, in particolare quelle vita, tramite gli

sportelli bancari come il business degli anni Duemila, visto che attualmente tramite questo canale passa solo l'1% delle polizze, il decreto Carli è accolto positivamente. Per l'amministratore delegato della Bnl, Davide Croff, il provvedimento «offre la possibilità di innestare un processo di accelerazione e di avviare più ampie sinergien rispetto a quelle che possono scaturire dal rapporto tra banche ed industria, che necessita di tempi molto più lunghi». Anche da parte del direttore generale del S. Paolo di Torino, Zelferino Franco, «ogni liberalizzazione va salutata positivamente anche se poi vanno verificate le regole del gioco».

Per Stefano Raineri Maseri, direttore generale dell'Imi, però l'approdo finale di questo «matrimonio» non può essere che «inevitabile creazione di una banca universale», che gestisce sia i servizi di credito e di assicurazione alla clientela ed

assica sul fronte dei costi di raccolta «l'industria assicurativa italiana di essere ancora più indietro di quella bancaria».

Un «matrimonio» che s'ha da fare, ma esistono ancora molte reticenze reciproche per decidere chi dovrà comandare. Le assicurazioni hanno nei loro forzieri i soldi che potrebbero servire ad alcuni istituti di credito per ricapitalizzarsi e la tecnologia per offrire sul mercato prodotti assicurativi appetibili. Ma le banche vogliono far pesare sul piatto della bilancia il fatto di disporre di una rete di vendita molto più capillare e di un rapporto con la clientela più favorevole. È indubbio che ad entrambi i contraenti interessa enormemente il potenziale mercato delle polizze in considerazione anche del fatto che il mercato italiano è sottodimensionato rispetto a quello europeo. E di fronte al business è molto probabile che trovino un'intesa.

**SIGNORI SI CHIUDE.**  
Numero chiuso a Capri, Firenze e Venezia?  
**LA CITY BIKE.**  
Il meglio per pedalare in città.  
**LO SHOPPING DEL FUTURO.**  
L'Eco-Expo di Los Angeles.

**ecologia**  
L'INFORMAZIONE  
DI CHI VIVE AL NATURALE.

**NICARAGUA  
È ANCORA SOLIDARIETÀ**

L'Associazione Italia-Nicaragua organizza per i mesi di luglio e agosto **CAMPI DI LAVORO IN NICARAGUA**

Partenze: 7 luglio-14 luglio-4 agosto (con voli di linea Aeroflot)

Permanenza in Nicaragua 1 mese (tre settimane di lavoro e una libera)

I costi sono a carico dei partecipanti: minimo L. 2.200.000

Termine utile per le iscrizioni: 1 mese prima di ogni data di partenza

Per informazioni telefonare al (02) 26411687

La sede è aperta dalle 18.30 alle 23 (via Saccardo 39 Milano)

Inoltre è previsto un viaggio di conoscenza in Nicaragua per sole donne, della durata di 1 mese con partenza il 21 luglio.